

dell'8 marzo, di qualcosa che si chiamava femminismo, di Giuliano Ferrara, di un altro dibattito

Se in Italia qualcuno pensasse di cambiare la 194, di toccare il diritto all'aborto, di mettere in discussione la libertà sessuale, un'intera generazione di italiani, ragazze e ragazzi, ventenni e trentenni, etero e gay, prenderebbe un low cost e andrebbe via.

L'Italia minima laica non è in discussione. Per capirlo basta non guardare solo agli apparati religiosi o politici, ma a quel posto dove vivono gli italiani e che nessuno sa raccontare.

Un'intera generazione se ne andrebbe. Se partiamo da qua, non si capisce perché nell'aria, in questo inizio di 2008, in questo 8 marzo del centenario, si respira una specie di paura. Paura come reazione ad una provocazione netta e ambigua. Paura che fa il gioco degli altri. Il movimento tardo-vetero-neo-(o solo)-femminista cede alla provocazione, si spaventa, fa gongolare Giuliano Ferrara.

Ferrara e le donne, uno scontro ideologico e chiuso, che corre sopra le teste delle persone, che non guarda in basso, che non conta chi non c'è. Con due conseguenze.

La prima è che nessuno ascolta la parte buona del discorso di Ferrara, sapendo approfittare della sua capacità di breccia nell'agenda: la contrarietà all'aborto di stato e l'obiettivo di garantire alle donne la migliore condizione di scelta, sanando, dove possibile, le difficoltà che spingono ad abortire – ad esempio quando sono materiali, economiche, di carriera. Cosa c'è di male, se in un contesto che lascia comunque e sempre l'ultima parola alla donna?

Diritto all'ultima parola, ecco il punto dove bisogna bloccare Ferrara: garantito quello e chiarito che il “diritto alla nascita” è riconosciuto e regolato già dalla 194, perché non accettare una battaglia positiva, anche internazionale, per quello che Ferrara chiama “diritto a non abortire”? Il diritto di ogni donna che voglia avere un figlio di poterlo fare, in modo sereno, accogliente, libero da obblighi di stato e non ostacolato da condizioni e ritmi sociali.

Serve davvero, ancora, agitare il gagliardetto dei successi del passato? Non è più efficace lavorare per allargare l'accesso ai diritti? Diritto a non veder ostacolate le scelte di maternità da problemi di carriera o di conservazione del lavoro, ad esempio, o diritto a trovare medici disponibili e non obiettori. Chi fa obiezione sceglie, legittimamente, di limitare il campo del proprio lavoro, ma allora non può occupare posti dove un servizio ed un diritto devono essere garantiti, con medici pronti ad ascoltare, spiegare, consigliare, rispettare la scelta finale della donna.

Obiettivi concreti, diritti esercitabili, sguardo in avanti. Una battaglia per le donne e delle donne, si dice(va), magari anche quelle capaci di prendere in giro Ferrara, di non cedere alla paura, quelle capaci di rubargli lo spazio di agenda, magari quelle che non vivono la difesa della propria libertà come opposizione al maschile, quelle dei tempi che corrono.

Eccoci alla seconda conseguenza dello scontro ideologico: la debolezza. Cadere nella trappola provocatoria di Ferrara, scegliere la contrapposizione e non il dialogo (scelta molto maschile, no?) porta a scoprire i fianchi, a non incidere sulle cose.

Le donne che vanno in piazza o in tv contro Ferrara dovrebbero guardare meno a Ferrara e alle autorità ecclesiastiche e più alle ragazze che restano a casa. “È normale che stiano a casa – dice la Bonino – loro danno per scontate le nostre conquiste, la libertà sessuale, la pillola, l'aborto.” E aggiunge: “non capiscono che oggi sono in pericolo”.

Un'intera generazione se ne andrebbe. Dov'è il pericolo? Perché la generazione di chi ha lottato e sofferto per ottenere diritti e libertà non lascia a chi non ha dovuto vivere la stessa fatica il piacere, semplicemente, di goderselo?

Goderselo pienamente, opponendo al “buonumore” pro-life” ambigualmente impositivo e ascetico di Ferrara una sessualità davvero consapevole e libera, non sofferta e non obbligata, in una società dove le donne per prime lamentano come questo sia difficile, in una società dove le dodicenni raccontano storie erotiche da far impallidire. Parlando finalmente di anticoncezionali come scelta che protegge il divertimento e il sentimento, donne ed uomini insieme (nelle combinazioni preferite).

Non è una battaglia più avanzata, coinvolgente, divertente, utile delle barricate contro Ferrara?

Una cultura dei diritti, della laicità, una cultura della natalità e dell'ultima parola alle donne, non può solo fare barricate e difendersi, ma deve riprendersi il campo delle battaglie positive, degli obiettivi coinvolgenti, anche per chi ad una manifestazione preferisce il divano di casa, per mettersi lo smalto e giocare alla play, per chiacchierare e stare sul web.

C'è un pezzo vitale del racconto di un'Italia laica e libera più di quanto regole e ipocrisie sociali non lascino credere. Ma vince chi sa andare all'attacco, non chi difende. Qualcuno la chiamava egemonia, e non era difensivista.